

## RSI E CANONE: PERCHÉ DIRE NO AI 200 FRANCHI

**SARA DEMIR** / deputata Il Centro in Gran Consiglio

L'8 marzo saremo chiamati a votare sull'iniziativa «200 franchi bastano!». Uno slogan semplice, ma che rischia di semplificare eccessivamente una questione complessa.

Ridurre in modo così drastico il canone per le economie domestiche (da 335 a 200 franchi) e decidere di eliminare completamente il canone per le piccole e medie imprese (PMI) significherebbe mettere seriamente in difficoltà la RSI e, di conseguenza, indebolire la voce della Svizzera italiana.

Oggi il canone è infatti versato solo dalle imprese assoggettate all'IVA con una cifra d'affari pari o superiore a 500.000 franchi, e l'importo è stabilito in base al fatturato.

È legittimo interrogarsi sulla possibilità di alleggerire il canone anche per le PMI. Tuttavia, esonerarle completamente dal pagamento rischia di ridurre il contributo collettivo a un servizio che svolge un ruolo fondamentale anche per il mondo del lavoro e dell'economia, temi sui quali la RSI pone spesso l'accento nei suoi servizi, promuovendo la lingua italiana e contenuti di interesse pubblico.

Dire «no» all'iniziativa non significa difendere tutto com'è oggi o negare che si possa risparmiare. Significa piuttosto scegliere una soluzione più equilibrata.

Un taglio così marcato avrebbe effetti concreti: meno informazione regionale, meno programmi culturali, meno spazio per la lingua italiana in una nazione già largamente dominata dal tedesco.

La RSI non è un lusso. È informazione locale,

è servizio pubblico, è un punto di riferimento per il Ticino e per il Grigioni italiano. Indebolirla significa rendere la Svizzera italiana ancora più marginale nel dibattito nazionale.

Lo dico anche con trasparenza: da quando sono stata eletta nella primavera del 2023 come una dei 90 granconsiglieri, non sono mai stata invitata o contattata dalla RSI, né in televisione né in radio, per partecipare a trasmissioni di dibattito o a spazi dedicati alla presentazione dei granconsiglieri eletti. Non difendo quindi questo servizio perché ne traggo un vantaggio personale, ma perché credo sinceramente nella sua importanza per la nostra regione.

Esiste però un'alternativa più ragionevole: il controprogetto del Consiglio federale e del Parlamento. Esso prevede un canone di 300 franchi entro il 2029 per le economie domestiche e l'esenzione dal pagamento per tutte le PMI assoggettate all'IVA con una cifra d'affari inferiore a 1,2 milioni di franchi. Una soluzione che consente di ridurre i costi senza mettere a rischio la qualità e la stabilità del servizio pubblico.

Votare «no» ai 200 franchi non è un voto di pancia, ma una scelta di responsabilità. Significa evitare un salto nel buio e proteggere un servizio che dà voce alla nostra regione: in televisione, alla radio, sui social e sul territorio.

---

Copyright (c)2026 Corriere del Ticino, Edizione 10/2/2026

[Powered by TECNAVIA](#)

---